

**LA DISTRIBUZIONE
DEL REDDITO FAMILIARE:
IL CASO DELLA TOSCANA**

25.2004

Maria Luisa Maitino, Nicola Sciclone

RINGRAZIAMENTI

Una versione del presente contributo è stato presentato alla XLIV Riunione Scientifica Annuale della Società degli Economisti (SIE) nell'ambito della sezione tematica "La disuguaglianza nel mondo: aree, paesi, regioni", Salerno 24-25 ottobre 2003.

L'allestimento editoriale del volume è stato curato da Elena Zangheri dell'IRPET.

INDICE

1. PREMESSA	5
2. LA METODOLOGIA DI STIMA DEI REDDITI NELLE REGIONI ITALIANE	9
3. LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO NELLE REGIONI ITALIANE	13
4. LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO IN TOSCANA	17
5. LA RELAZIONE FRA STRUTTURA DEMOGRAFICA E SOCIALE E DISUGUAGLIANZA ECONOMICA	23
6. IL RUOLO REDISTRIBUTIVO DELLA FAMIGLIA	25
7. IL RUOLO REDISTRIBUTIVO DEL SETTORE PUBBLICO	27
8. CONCLUSIONI	31
BIBLIOGRAFIA	33

1. PREMESSA

Nella letteratura economica le questioni distributive non sempre hanno ricevuto nel passato la giusta attenzione e sono state spesso trascurate a vantaggio di altre tematiche, come quelle relative all'efficienza. Occorre infatti attendere gli ultimi anni per assistere ad un fiorente sviluppo (specie a livello internazionale) di lavori sulla misurazione delle disparità individuali e familiari nei livelli di reddito, di consumo e di ricchezza (Atkinson, Bourguignon, 2000).

A ciò hanno giovato, da un lato, la ripresa di interesse per le istanze della giustizia sociale (grazie al contributo di autori quali Rawls, Sen e Dasgupta, solo per citare i più noti) e, dall'altro, l'osservazione della persistenza dei fenomeni di povertà anche nei Paesi più industrializzati. Inoltre è sempre più diffusa - presso la comunità scientifica, ma anche nell'opinione pubblica - la consapevolezza che tutte le scelte politiche, ad esempio, in materia fiscale, monetaria o di riforma dello stato sociale, che hanno caratterizzato e caratterizzano l'agenda dei governi di questi ultimi anni hanno avuto ed hanno un forte impatto redistributivo.

Così, dopo il monopolio esercitato per buona parte del secolo scorso dagli studi dell'efficienza, ecco che a partire dagli anni '90 l'equità è tornata ad essere una parola chiave negli studi di economia; ed anche in Italia, come negli altri Paesi, le pubblicazioni che analizzano la sperequazione dei tenori di vita sono sempre più numerose¹.

Tuttavia la scala territoriale di questi lavori è quasi sempre nazionale o, al limite, circoscrizionale: quello distributivo è infatti uno dei temi economici in cui l'informazione di base è più lacunosa, discontinua e spesso anche variabile e ciò è ancora più vero quando si scende nel dettaglio territoriale². Nel nostro Paese infatti le fonti disponibili sui bilanci familiari sono l'indagine ISTAT (HBS), quella della Banca d'Italia (HIWS) e

¹ Si vedano, ad esempio, Rossi (1993; 1994; 1996; 1998); Bottiroli Civardi, Chiappero Martinetti (1997); Baldacci, Proto (1999); Brandolini (1999); Bottiroli Civardi, Targetti Lenti (2001); Atella (2000); Brandolini, Cipollone, Sestito (2001); Brandolini, D'Alessio (2001); Baldini, Mazzaferro (2001).

² Gli unici esempi conosciuti di indagini dirette sui redditi su scala subnazionale sono: Reddito e risparmio delle famiglie umbre (Bracalente et al., 1990); Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie toscane (IRPET-Dip.to Metodi Quantitativi dell'Università degli Studi di Siena, AA.VV., 2003); Redditi, benessere e disuguaglianza nella Provincia di Modena (Baldini, Silvestri et. al., 2003).

quella condotta da Eurostat (ECHP).

HBS, come noto, presenta una sufficiente significatività dei risultati su scala regionale per quanto riguarda i consumi delle famiglie, ma è inattendibile rispetto ai redditi familiari (Brandolini, 1999). HIWS e ECHP risultano invece affidabili rispetto alle informazioni riguardanti il reddito, ma la numerosità del campione non è sufficiente a garantire la significatività dei dati al livello regionale. Esiste inoltre l'anagrafe fiscale, che ovviamente sarebbe la fonte informativa più attendibile e significativa, ma che fino ad oggi non è stata resa accessibile al di fuori del Ministero delle Finanze.

Per ovviare alla carenza informativa sulla distribuzione dei redditi a livello locale, nel presente lavoro la stima dei dati regionali è stata realizzata attraverso l'impiego congiunto³ (*pooling data*) di più indagini HIWS (93-95-98-00). La maggiore numerosità campionaria così acquisita, unitamente alla correzione dei valori anomali (*outlier*) presenti nella distribuzione dei redditi, consentono infatti di contenere la variabilità delle stime entro livelli accettabili. In questo modo è possibile misurare la disparità dei tenori di vita nelle regioni italiane e, successivamente, valutare in che misura le differenze riscontrate nei livelli di concentrazione sono riconducibili alla diversa struttura demografica e sociale della popolazione, al diverso ruolo della famiglia e del settore pubblico.

Relativamente a questi ultimi aspetti, la scelta di questo lavoro è stata quella di focalizzare l'attenzione sulla regione Toscana, che si presenta come un interessante caso di studio per la forte caratterizzazione del suo modello di sviluppo economico e sociale. Non solo, ma la decisione di approfondire la struttura distributiva di una singola regione, qual è la Toscana, dopo aver illustrato i differenziali tra i valori medi regionali e la disuguaglianza interna alle singole regioni, vuole essere da stimolo -per gli studiosi di economia regionale e i *policy makers*- affinché sia presente anche a scala locale, e non solo nazionale, una forte domanda di informazioni sulle condizioni economiche delle famiglie. La stessa evoluzione istituzionale in atto nel nostro Paese, con l'ampliamento delle competenze e dell'autonomia finanziaria dei livelli di governo inferiore, spinge inevitabilmente in questa direzione. In questa ottica, la scelta della Toscana, come campo di analisi privilegiato rispetto alle altre regioni, ci è sembrata naturale per la presenza di una comunità scientifica⁴ e di un governo regionale fortemente sensibili alle tematiche distributive.

Il lavoro è organizzato come segue: il prossimo paragrafo illustra la metodologia impiegata per la stima della disugua-

³ Due recenti lavori che utilizzano una tecnica simile per l'analisi dei redditi a livello regionale sono Sciclone (2003a) e Cannari, D'Alessio (2003). Il presente lavoro approfondisce ed aggiorna i temi trattati in Sciclone (2003a).

⁴ Lemmi, Palmitesta, Regoli (1993); IRPET (2002); Casini Benvenuti, Sciclone (2003); Paniccià, Lattarulo, Sciclone (2003); Lemmi, Sciclone (2003); Sciclone (2003b); IRPET, Dip.to Metodi Quantitativi dell'Università degli Studi di Siena, AA.VV. (2003).

gianza a livello regionale; il terzo paragrafo confronta il livello e la concentrazione dei redditi nelle regioni italiane; il quarto paragrafo descrive la distribuzione dei redditi delle famiglie toscane; il quinto paragrafo analizza la relazione fra la struttura demografica e sociale e la disuguaglianza economica; infine gli ultimi due paragrafi esaminano, rispettivamente, il ruolo redistributivo della famiglia e del settore pubblico.

2. LA METODOLOGIA DI STIMA DEI REDDITI NELLE REGIONI ITALIANE

Come anticipato nel precedente paragrafo, i valori regionali del reddito rilevati in ogni singola indagine da parte di HIWS presentano, a causa della bassa numerosità campionaria, elevati intervalli di confidenza⁵. Per aumentare la numerosità delle osservazioni si è pertanto provveduto alla costruzione di un nuovo *data set*, ricavato dall'unione di più indagini fra loro contigue. Rinviamo a Banca d'Italia (2002) per la descrizione delle principali caratteristiche dell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane, qui di seguito è illustrato il metodo impiegato per la stima dei dati a livello regionale.

In estrema sintesi, i passi compiuti sono i seguenti: accorpamento delle osservazioni relative a quattro indagini (1993, 1995, 1998, 2000); neutralizzazione della componente *panel*, escludendo dall'analisi le osservazioni ripetute⁶; riproporzionamento dei coefficienti di riporto all'universo al fine di ottenere l'universo degli individui e delle famiglie relative all'anno 2000; correzione dei valori anomali; rivalutazione delle variabili monetarie rilevate negli anni precedenti al 2000.

Il primo passo è stato quindi quello di aumentare la dimensione del campione relativo alle singole regioni; a tal fine sono state incluse nell'analisi -e quindi nel *data set*- tutte le famiglie intervistate nel '93, nel '95, nel '98 e nel 2000. La considerazione del periodo 1993-00 (e non un periodo più ampio o più ristretto) nasce come compromesso della duplice esigenza di ampliare, quanto più possibile, la dimensione campionaria senza tuttavia utilizzare dati troppo difforni per struttura della popolazione e distribuzione dei redditi⁷; a tale proposito le principali caratteristiche demografiche e sociali della popolazione mutano in modo trascurabile nel periodo considerato⁸ e la stessa disuguaglianza dei redditi non mostra variazioni apprezzabili⁹. L'analisi che verrà svi-

⁵ Cannari, D'Alessio (2003).

⁶ Ad esempio, una famiglia intervistata tre volte è considerata una sola volta.

⁷ L'unione delle osservazioni relative a più anni conduce a stime che sono tanto più corrette quanto più la popolazione mantiene -nell'arco temporale considerato- inalterate le proprie caratteristiche. L'ipotesi sottostante all'operazione di *pooling* delle osservazioni rilevate nelle indagini dal '93 è che la popolazione sia la stessa (e che quindi la distribuzione del reddito sia uguale nei vari anni).

⁸ L'età media della popolazione, la dimensione media familiare, il numero medio di percettori, il titolo di studio prevalente, ecc. -per restare alle variabili più importanti- non registrano cioè cambiamenti significativi.

⁹ L'indice del Gini sui redditi familiari è: 0,36 (nel '93); 0,36 (nel '95); 0,37 (nel '98) e 0,36 (nel '00).

luppata nei prossimi paragrafi si riferisce pertanto a contesti che mostrano una sostanziale omogeneità.

Dopo aver proceduto all'operazione di *pooling*, il passo successivo è stato quello di eliminare le ripetizioni, in modo da conteggiare tutte le famiglie solo una sola volta. Ciò per aumentare l'efficienza delle stime, dato che quando una parte del campione è intervistata più volte, la varianza degli stimatori risente della correlazione tra le risposte che le stesse famiglie hanno dato nel corso di più indagini¹⁰.

L'unione degli archivi di quattro anni ha poi richiesto il riproporzionamento dei coefficienti di riporto all'universo al fine di riottenere, dalla loro somma, l'universo delle famiglie e degli individui del 2000. In termini formali, siano:

$\sum_i \rho_i$ la numerosità campionaria delle famiglie ad ogni indagine t ($t=93,95,98,00$) e

$\sum_i \pi_i$ la numerosità dell'universo delle famiglie ad ogni indagine t ($t=93,95,98,00$). Avendo neutralizzato la componente *panel*, $\sum_{i,t} \rho_{i,t}$ non coincide più con il numero totale delle osservazioni campionarie (ottenute unendo quattro indagini). Quindi i seguenti coefficienti devono essere calcolati

$$\rho'_{i,t} = \alpha \cdot \rho_{i,t} \quad [1]$$

dove

$$\alpha = \left(\mathcal{N}' / \sum_{i,t} \rho_{i,t} \right)$$

e \mathcal{N}' rappresenta la nuova dimensione campionaria ottenuta unendo gli archivi al netto delle ripetizioni. Inoltre, anche $\sum_{i,t} \rho_{i,t}$ non restituisce più l'universo delle famiglie (ma una cifra pari circa al quadruplo delle famiglie dell'universo); pertanto i pesi sono stati riproporzionati nel seguente modo:

$$\pi'_{i,t} = \kappa \cdot \rho'_{i,t} \quad [2]$$

dove

$$\kappa = \left(\sum_{i,00} \pi_{i,00} / \mathcal{N}' \right)$$

Dopo aver aggiustato i pesi campionari, una ulteriore operazione che si è resa necessaria è stata quella di correggere i valori anomali presenti nel campione; si tratta di valori dovuti ad errori di risposta o di codifica e che influenzano significativamente le stime del reddito. Per minimizzare la loro influenza, si sono stabiliti dei valori soglia per ogni regione, pari al 3° e 97° percentile della distribuzione del reddito; una volta indi-

¹⁰ Ed in tale caso lo stimatore è meno efficiente. Per ovviare a questo problema, un metodo utilizzabile (Cannari, D'Alessio, 2003) è quello di pesare in modo diverso le componenti *panel* e non *panel* del campione in funzione della correlazione tra i valori che il fenomeno osservato assume nelle diverse indagini; tuttavia lo sforzo computazionale di questo metodo è piuttosto oneroso ed in questa sede si è scelto di seguire una strada più semplice (anche a costo di una minore efficienza e correttezza delle stime), che è quella di neutralizzare la componente *panel* considerando ogni famiglia una sola volta.

viduati gli *outliers*, questi sono stati poi posti uguali a tali valori soglia. Infine, tutte le grandezze monetarie sono state espresse in euro 2000. I tassi di rivalutazione sono stati ottenuti rapportando i valori medi pro capite delle seguenti componenti del reddito: reddito da lavoro dipendente, autonomo, da trasferimenti e da capitale¹¹. Alla fine di queste operazioni il data set presentava (Tab. 2.1) la seguente numerosità di osservazioni¹² e i seguenti errori standard (espressi in termini percentuali rispetto alla media) del reddito familiare¹³. È facile osservare che per quasi tutte le regioni si verifica, rispetto alla considerazione di un solo anno, una notevole riduzione della variabilità delle stime, che in media è superiore al 20%.

	Numerosità del campione		Errore standard/media reddito familiare (%)		2.1 NUMEROSITÀ DEL CAMPIONE ED ERRORI STANDARD DEL REDDITO FAMILIARE
	1993-00	2000	1993-00	2000	
Piemonte	1.940	637	2,7	3,8	
Lombardia	2.308	1.320	2,6	4,7	
Veneto	1.084	616	4,5	5,9	
Friuli Venezia Giulia	708	172	4,0	4,5	
Liguria	1.084	261	3,9	4,4	
Emilia Romagna	1.868	610	3,1	4,4	
TOSCANA	1.500	490	2,7	3,5	
Umbria	745	114	3,6	4,5	
Marche	950	186	2,7	5,3	
Lazio	1.261	780	4,6	6,5	
Abruzzo	612	161	4,3	4,6	
Campania	1.908	728	4,5	6,2	
Puglia	1.350	497	4,0	4,5	
Calabria	656	211	3,7	4,7	
Sicilia	1.552	663	4,7	7,1	
Sardegna	684	214	5,4	6,1	

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati HIWS

¹¹ Ad esempio, il rapporto tra il reddito da lavoro dipendente pro capite del 2000 e la medesima voce relativa al 1998 è pari a 1,055; pertanto i redditi da lavoro dipendente del '98 sono stati moltiplicati per tale coefficiente.

¹² Val d'Aosta, Trentino A. A., Molise e Basilicata non superano le 500 osservazioni (la soglia ritenuta minima per l'affidabilità delle stime) e sono state escluse dall'analisi.

¹³ Non disponendo delle probabilità di inclusione di secondo ordine delle unità campionarie, non è stato possibile ricorrere a stimatori standard della varianza; è stata perciò utilizzata la metodologia basata sulle replicazioni del campione ed in particolare sul metodo dei gruppi casuali. Tale metodo consiste nel formare dal campione estratto (nel nostro caso il campione aggregato nei diversi anni di indagine) un certo numero k di sottocampioni estratti con il medesimo schema di selezione originariamente utilizzato e nel calcolare su ciascun sottocampione l ($l=1..k$) la media campionaria \bar{y}_l della variabile reddito. L'errore standard della media campionaria complessiva \bar{y} si ottiene dalla seguente formula:

$$er.std(\bar{y}) = \sqrt{\frac{1}{k \cdot (k-1)} \cdot \sum_{l=1}^k (\bar{y}_l - \bar{y})^2}$$

Questo stimatore dell'errore standard presenta una distorsione causata dal fatto che i sotto campioni estratti dal campione originario non sono tra loro indipendenti. Prove empiriche hanno tuttavia dimostrato che la distorsione è di lieve entità ed al crescere di k tende a ridursi, a scapito di una minore stabilità (maggiore variabilità).

La tabella 2.2 mostra le stime regionali del reddito disponibile -familiare e pro capite- ottenute applicando la procedura descritta; a fini di validazione tali stime sono confrontate, nell'ultima colonna, con i valori del reddito pro capite desumibili dalla contabilità regionale per l'anno 2000¹⁴. Il coefficiente di correlazione fra i dati micro del reddito pro capite desunti dall'indagine della Banca d'Italia e quelli macro di contabilità è molto elevato e pari a 0,97.

2.2 REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE E PRO CAPITE, 2000 Italia = 100	HIWS			Dati di contabilità regionale
	Reddito familiare	Reddito famil. equivalente	Reddito pro capite	Reddito pro capite (2000)
Piemonte	101	106	109	113
Lombardia	117	121	123	121
Veneto	109	109	108	113
Friuli Venezia Giulia	113	116	117	124
Liguria	107	116	119	121
Emilia Romagna	126	129	130	127
TOSCANA	119	119	118	112
Umbria	105	104	103	99
Marche	103	98	96	103
Lazio	104	103	103	99
Abruzzo	90	87	87	91
Campania	75	70	67	72
Puglia	85	77	74	73
Calabria	69	65	61	72
Sicilia	66	64	64	72
Sardegna	87	84	83	77

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati HIWS e contabilità regionale IRPET

¹⁴“Il reddito pro capite nelle regioni italiane”, *NumeroIRPET*, 2003.

3. LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO NELLE REGIONI ITALIANE

Le stime campionarie del reddito regionale confermano il tradizionale dualismo dell'economia italiana, sia che si consideri il reddito familiare complessivo, sia che si consideri quello reso equivalente¹⁵.

Il confronto territoriale rivela inoltre l'esistenza di una correlazione positiva fra disuguaglianza e sviluppo economico (Tab. 3.1). La concentrazione dei redditi risulta infatti essere superiore nel Mezzogiorno, come si desume dai valori dell'indice del Gini¹⁶. I più elevati livelli di concentrazione si rilevano in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia; i più bassi nelle Marche, Umbria, Emilia Romagna e Toscana.

	Reddito familiare	Reddito familiare equivalente	3.1 LA CONCENTRAZIONE DEI REDDITI FAMILIARI. 2000 Valori %. Indice di Gini
Piemonte	0,310	0,252	
Lombardia	0,314	0,269	
Veneto	0,307	0,259	
Friuli Venezia Giulia	0,306	0,247	
Liguria	0,309	0,269	
Emilia Romagna	0,291	0,236	
TOSCANA	0,280	0,245	
Umbria	0,252	0,219	
Marche	0,291	0,238	
Lazio	0,304	0,267	
Abruzzo	0,337	0,268	
Campania	0,329	0,305	
Puglia	0,324	0,297	
Calabria	0,317	0,313	
Sicilia	0,348	0,325	
Sardegna	0,304	0,266	
ITALIA	0,327	0,294	

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati HIWS

Una conferma delle tendenze distributive appena descritte ci è fornita dall'analisi dei livelli di povertà (Tab. 3.2). Il calcolo della povertà è stato effettuato seguendo il criterio conosciuto come *International Standard of Poverty Line*: stabilita una opportuna soglia di riferimento, si definiscono povere tutte le famiglie il cui reddito è inferiore a tale soglia. La soglia da noi

¹⁵ Le scale di equivalenza utilizzate sono quelle OCSE che attribuiscono peso 1 al capofamiglia, peso 0,5 per gli altri componenti con 14 anni e più e peso 0,3 per i soggetti con meno di 14 anni.

¹⁶ Ma analoghe considerazioni si traggono usando anche altre misure di sperequazione, come l'indice di Atkinson o i rapporti interdecilici ed interquintilici.

3.2 LA POVERTÀ RELATIVA 2000		Indice di diffusione (%)	Indice di Sen
	Piemonte	6	0,03
	Lombardia	5	0,03
	Veneto	5	0,02
	Friuli Venezia Giulia	6	0,03
	Liguria	6	0,03
	Emilia Romagna	3	0,01
	TOSCANA	4	0,02
	Umbria	4	0,01
	Marche	7	0,03
	Lazio	8	0,04
	Abruzzo	14	0,05
	Campania	29	0,16
	Puglia	22	0,12
	Calabria	33	0,17
	Sicilia	37	0,18
	Sardegna	17	0,07
	ITALIA	13	0,06

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati HIWS

impiegata è il 50% della mediana del reddito equivalente familiare italiano. La stima che se ne ricava conduce ad una nozione di povertà che è detta relativa: si è poveri non tanto, e non solo, se si è indigenti in senso assoluto, ma anche se non si è in grado di accedere ad un tenore di vita simile a quello degli altri cittadini¹⁷. Non solo al Sud ci sono più poveri (indice di diffusione) che nel Centro Nord, ma la distribuzione dei loro redditi è anche più sperequata (indice di Sen¹⁸).

Se quindi incorporiamo nella valutazione dei tenori di vita non solo il livello del reddito ma anche la sua distribuzione, correggendo il reddito medio familiare con l'indice del Gini secondo la seguente formulazione¹⁹:

$$\Omega = \text{Reddito} \cdot (1 - \text{Gini}) \quad \text{con } \Omega \text{ indice di benessere} \quad [3]$$

le regioni del Mezzogiorno vedono aumentare ulteriormente la loro distanza dai livelli di benessere²⁰ delle regioni centro settentrionali. Toscana, Umbria, Marche, Emilia Romagna, in particolare, vedono invece migliorare la propria posizione quando l'analisi sui livelli di reddito è arricchita da valutazioni di ordine distributivo. L'analisi svolta evidenzia così nel Centro Italia il modello di sviluppo che meglio di altri ha saputo coniugare gli obiettivi della crescita (da qui le differenze con il Mezzogiorno) con quelli legati alla redistribuzione egualitaria

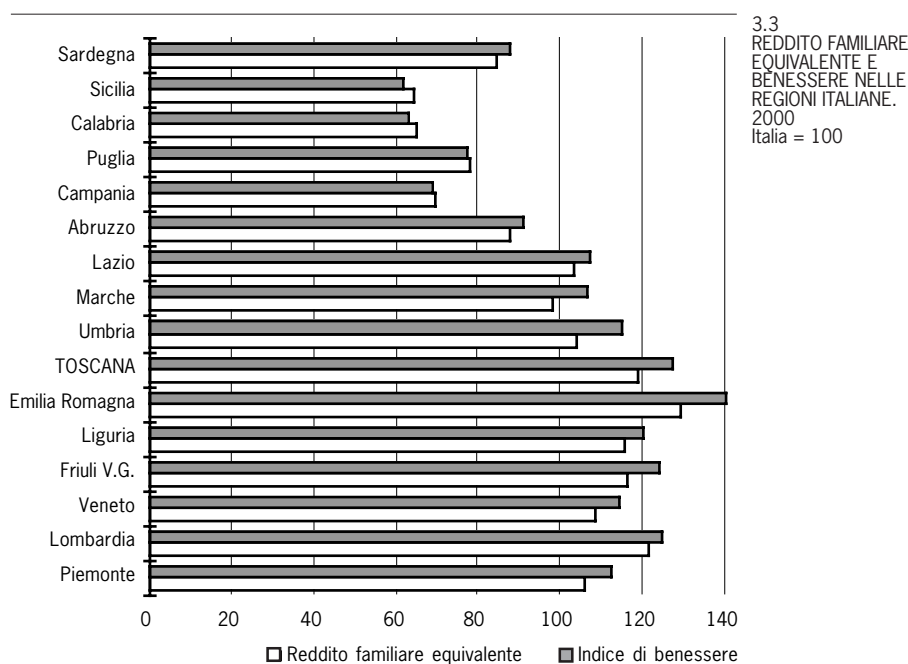
¹⁷ Il fenomeno della povertà relativa si intreccia quindi con quello della disuguaglianza: quanto più questa ultima è elevata, tanto più probabile è che sia elevata anche la povertà relativa.

¹⁸ L'indice di Sen combina incidenze, intensità e distribuzioni del reddito dei più poveri. Varia da un minimo di 0 (nessun povero) ad un massimo di 2 (quindi tutti gli individui hanno reddito nullo).

¹⁹ La logica è evidente: maggiore è la disuguaglianza, maggiore sarà la correzione apportata al reddito medio familiare.

²⁰ Per una analisi multidimensionale dei livelli di benessere nelle regioni italiane si veda Casini Benvenuti, Sciclone (2003).

delle risorse (da qui le differenze con il Nord Italia). Questa area sembra essere così quella in cui le istanze sociali e quelle economiche hanno raggiunto il più elevato punto di equilibrio. I fattori che hanno contribuito e contribuiscono a tale risultato sono molteplici e non sempre facilmente misurabili: essi investono, solo per citare i più importanti, le caratteristiche demografiche e sociali della popolazione, quelle del mercato del lavoro e del sistema produttivo, il ruolo della famiglia e dell'operatore pubblico.



Fonte: elaborazioni dell'autore su dati IHS

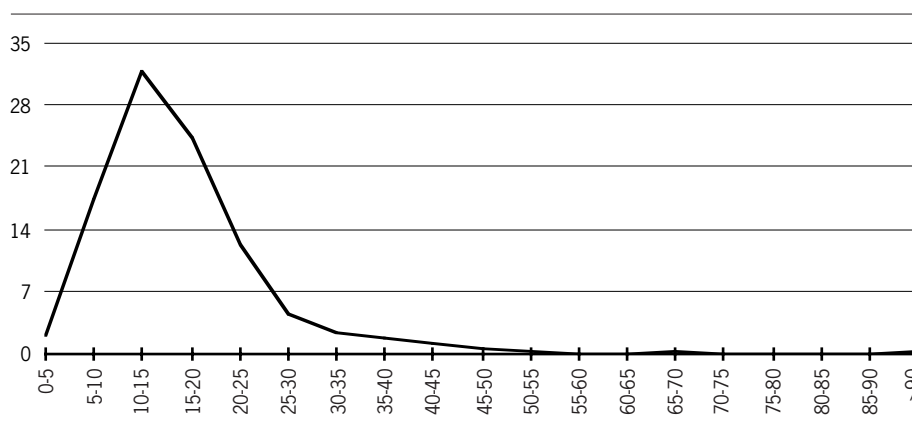
Qui di seguito cercheremo di indagare alcuni di questi aspetti, facendo riferimento alla struttura distributiva dei redditi della Toscana. È questa, infatti, una regione che si presenta come un interessante *case study*, per la forte caratterizzazione del suo modello di sviluppo in sistemi di piccola e media impresa e per la attiva presenza di due agenti, quali la famiglia e il settore pubblico, che sono fortemente incidenti sulle condizioni di vita della popolazione. Iniziamo quindi col descrivere la struttura distributiva dei redditi toscani, per poi verificare l'impatto che su di essa hanno le seguenti tre componenti²¹: i fattori socio-demografici, la famiglia e lo Stato.

²¹ Non è stato invece preso in esame il ruolo dei differenziali salariali; da una preliminare stima dei livelli retributivi (effettuata dividendo i redditi dei lavoratori dipendenti ed autonomi per il numero di ore lavorate) non sono emerse infatti differenze distributive rilevanti a livello territoriale, come peraltro farebbe pensare l'uniformità dei contratti collettivi e più in generale delle normative che regolano gli stipendi degli occupati. Tuttavia, il dettaglio delle stime regionali delle retribuzioni per settore e qualifica si scontra con l'esigua numerosità dei dati campionari; pertanto l'ipotesi di una scarsa rilevanza dei differenziali retributivi nella spiegazione della disuguaglianza territoriale dovrebbe essere ulteriormente testata usando altre fonti statistiche come, ad esempio, i dati dell'INPS.

4. LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO IN TOSCANA

La distribuzione dei redditi familiari presenta in Toscana la consueta forma asimmetrica²², con una frequenza ridotta dei redditi molto bassi, un addensamento sui redditi medio-bassi ed una concentrazione via via meno elevata per i redditi più alti (Graf. 4.1): il 50% delle famiglie possiede il 31% del reddito complessivo disponibile, il primo decile il 4%, mentre l'ultimo il 24%. Il reddito medio familiare equivalente è pari a 32.970 euro, mentre quello mediano è di 28.461 euro.

4.1
DISTRIBUZIONE DI
FREQUENZA DEI
REDDITI FAMILIARI
EQUIVALENTI
TOSCANI.
2000



Fonte: elaborazioni dell'autore su dati HIWS

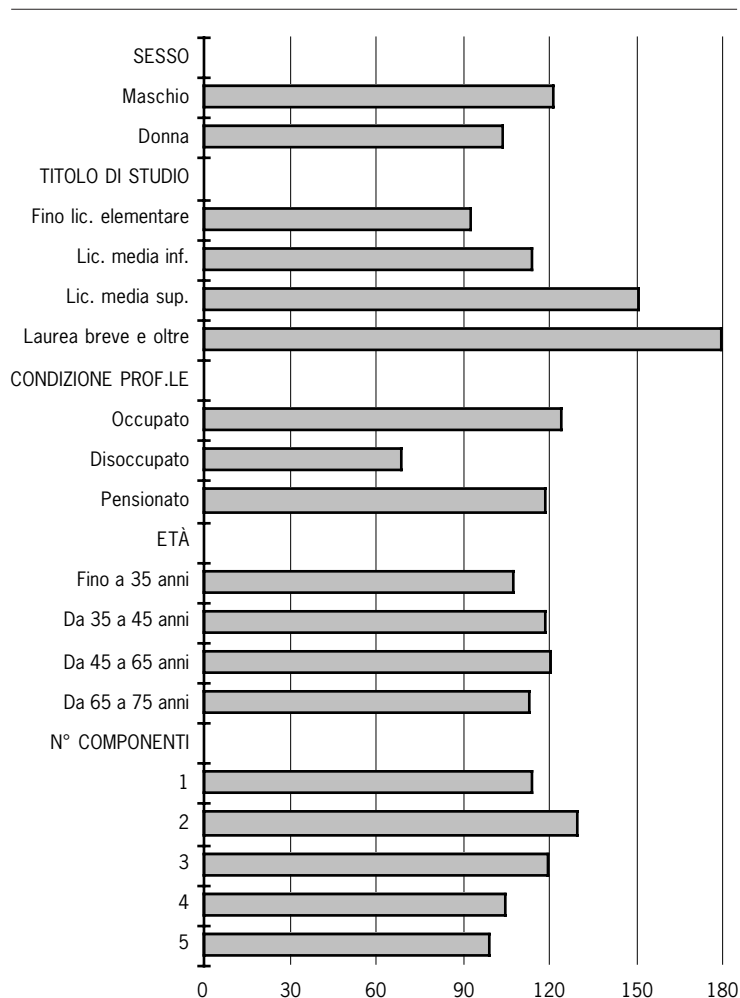
Facendo riferimento alla disuguaglianza *inter-gruppi*²³ (Graff. 4.2a-4.2b), i redditi sono più alti se la persona di riferimento è di sesso maschile, mostrano un andamento campanulare rispetto all'età, sono positivamente correlati al titolo di studio, riflettono la condizione e la posizione professionale, sono inferiori nelle famiglie monoparentali di ultrasessantacinquenni e nel caso di monogenitori con figli minorenni; decrescono, poi, al crescere del numero di minori e sono invece maggiori nelle coppie senza figli. Rispetto alla dimensione della famiglia il reddito è mediamente maggiore quando il nucleo familiare è composto da due persone.

Altrettanto significativamente i redditi variano (Graf. 4.3), poi, entro ciascuna delle precedenti categorie (disuguaglianza *intra-*

²² Ma naturalmente meno pronunciata di quella che caratterizza le altre regioni italiane.

²³ Con tale termine si intende l'analisi delle differenze di reddito medio familiare a seconda delle caratteristiche del capofamiglia.

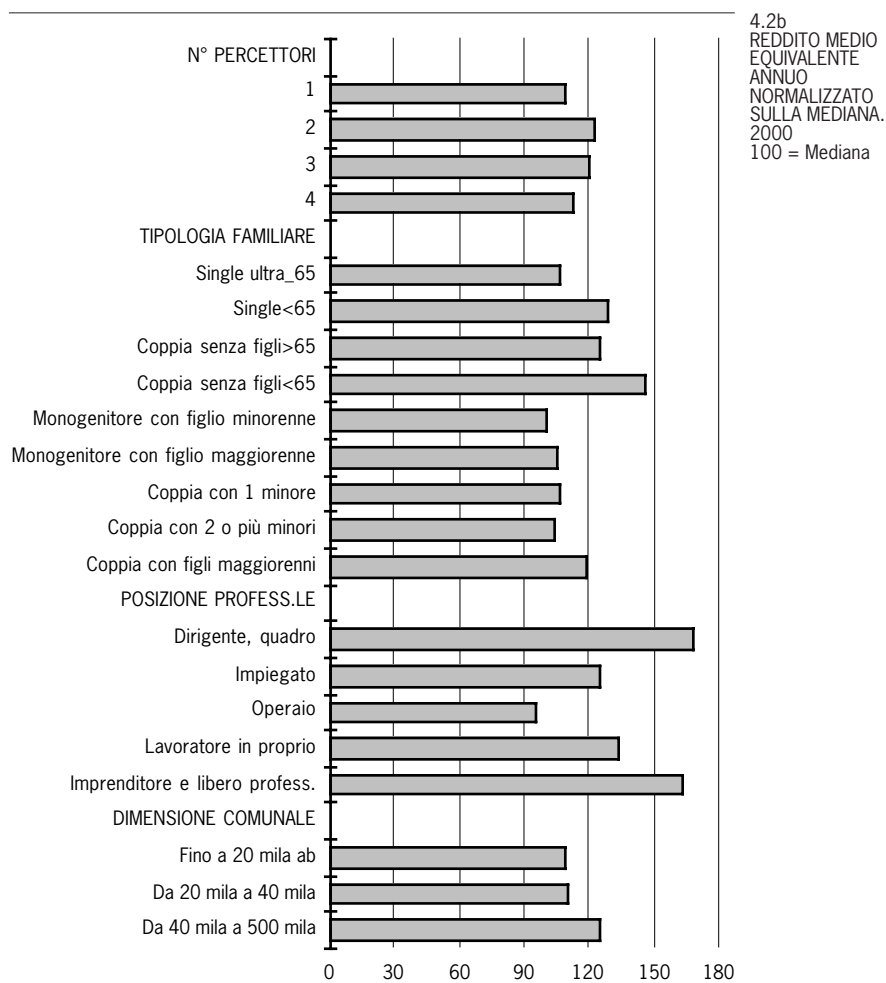
4.2a
REDDITO MEDIO
EQUIVALENTE
ANNUO
NORMALIZZATO
SULLA MEDIANA.
2000
100 = Mediana



Fonte: elaborazioni dell'autore su dati IHS

gruppi): la disuguaglianza è maggiore quando il capofamiglia è una donna piuttosto che un uomo, è crescente al crescere dell'età del capofamiglia²⁴, è più alta nelle famiglie meno numerose e con minor numero di percettori, è superiore nei comuni a maggiore dimensione demografica, quando il capofamiglia è un lavoratore autonomo -specie nel settore dell'agricoltura- e quando possiede un titolo di studio intermedio.

²⁴ La quota di ultra 65-enni che riceve un reddito da lavoro oltre che da pensione è molto elevata. Naturalmente, se per i più anziani fossero considerati i soli redditi da pensione, la disuguaglianza si abbasserebbe vistosamente raggiungendo livelli più bassi delle altre classi di età.

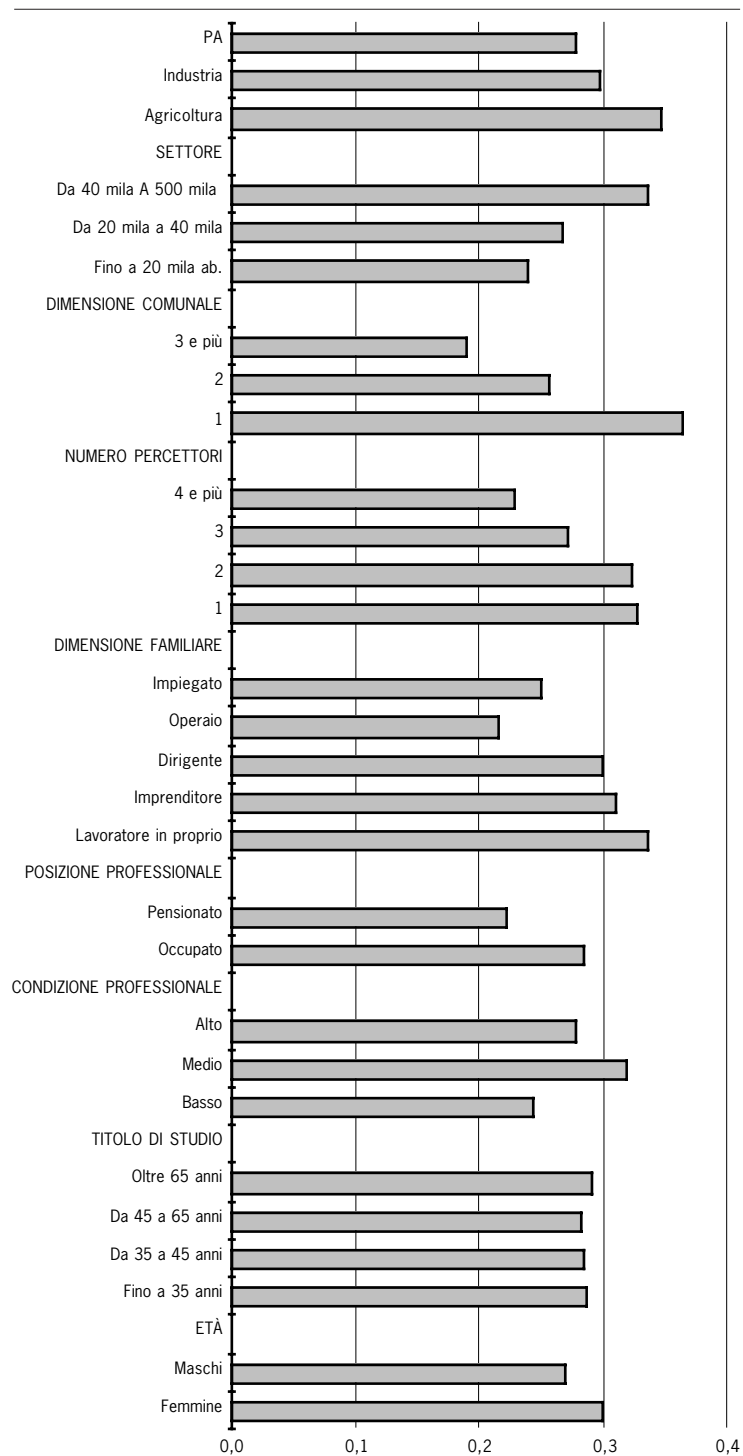


Fonte: elaborazioni dell'autore su dati IHS

La fotografia che si ricava dall'analisi dei redditi delle famiglie toscane evidenzia pertanto l'esistenza di una struttura distributiva piuttosto articolata e differenziata per caratteristiche demografiche e sociali e produttive.

A tale proposito può essere interessante valutare quanta parte della disuguaglianza complessiva sia attribuibile alle distanze fra gruppi omogenei di famiglie (identificati in base alle suddette caratteristiche demografiche, sociali, ecc.) e quanta alle differenze registrate all'interno di ciascun gruppo. Attraverso il calcolo della deviazione logaritmica media possiamo infatti separare una componente che misura la concentrazione nei gruppi (disuguaglianza entro i gruppi) e una che coglie le differenze

4.3
 LA DISUGUAGLIANZA
 DEI REDDITI
 EQUIVALENTI
 PER TIPOLOGIE
 FAMILIARI.
 2000
 Indice diGini



Fonte: elaborazioni dell'autore su dati HIWS

fra gruppi (disuguaglianza fra i gruppi). La deviazione logaritmica media è definita come segue:

$$L = -\frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \log\left(\frac{y_i}{\mu}\right) \quad [5]$$

con y_i reddito della famiglia i -esima, μ reddito medio familiare ed n numero di osservazioni esaminate.

Suddividendo tali osservazioni in k gruppi la [2] può essere riscritta come:

$$L = L^{\text{intra}} + L^{\text{inter}} = \sum_{k=1}^k w_k L_k - \sum_{k=1}^k w_k \log\left(\frac{\mu_k}{\mu}\right) \quad [6]$$

dove w_k , μ_k ed L_k sono rispettivamente la quota di famiglie, il valore medio del reddito e la deviazione logaritmica media di ciascun gruppo k .

Fatta pari a 100 la deviazione logaritmica media del reddito familiare, l'annullamento delle differenze nei redditi medi di ciascun gruppo (gli uomini rispetto alle donne, gli anziani rispetto ai giovani, le famiglie monoparentali rispetto alle coppie, ecc.) comporterebbe una riduzione della disuguaglianza (Tab. 4.4) che oscilla dal 2% per i gruppi definiti in base al sesso del capofamiglia, al 14% per quelli basati sul titolo di studio del capofamiglia. A pesare maggiormente nella spiegazione della disuguaglianza totale sono quindi le differenze interne ad ogni gruppo, mentre le differenze in media fra gruppi esercitano un peso meno rilevante. Un peso che è tuttavia non secondario, come si evince quando si passa ad analizzare il modo e l'intensità con cui la composizione socio-demografica e quella settoriale influenzano i divari territoriali osservati nella sperequazione dei redditi.

	L^{intra}	L^{inter}	L
Sesso	98	2	100
Numero componenti	97	3	100
Istruzione	86	14	100
Età del capofamiglia	97	3	100
Qualifica del capofamiglia	93	7	100
Posizione professionale	96	4	100
Ampiezza comunale	98	2	100
Numero percettori	97	3	100
Settore di appartenenza	97	3	100
Tipologia familiare	96	4	100

4.4
SCOMPOSIZIONE
DELLA DEVIANZA
LOGARITMICA
MEDIA. TOSCANA.
2000
Valori %

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati HIWS

5.
LA RELAZIONE FRA STRUTTURA DEMOGRAFICA E
SOCIALE E DISUGUAGLIANZA ECONOMICA

Per valutare come varierebbe la disuguaglianza se la struttura della popolazione fosse in tutte le regioni la stessa, le principali variabili socio-demografiche della Toscana e delle tre circoscrizioni²⁵ (Nord, Centro, Sud) sono state allineate alla corrispondente distribuzione nazionale. L'operazione sfrutta le proprietà dell'indice della devianza logaritmica media che può essere espresso come:

$$L = L^{\text{intra}} + L^{\text{inter}} + L^p = \sum_{k=1}^k w_{ks} L_k - \sum_{k=1}^k w_{ks} \log\left(\frac{\mu_k}{\mu_s}\right) + L^p \quad [7]$$

dove w_{ks} sono le quote di famiglie fissate pari a quelle dell'Italia e

$$\mu_s = \sum_{k=1}^K w_{ks} \mu_k$$

è la media complessiva del reddito opportunamente ricalcolata sulla base della popolazione di riferimento; il termine L^p è infine ottenuto a residuo e misura l'impatto sulla disuguaglianza dovuto alla differente struttura della popolazione rispetto a quella di riferimento.

La tabella 5.1 illustra quindi quanto continuo nei confronti distributivi le differenze demografiche e sociali. Ad esempio, se tutte le regioni fossero caratterizzate da un numero medio di percettori per famiglia uguale a quello medio nazionale, la disuguaglianza aumenterebbe del 2,1% al Nord, del 3,1% nell'Italia centrale e viceversa diminuirebbe del 2,2% nel Mezzogiorno. La concentrazione dei redditi delle famiglie meridionali sarebbe inoltre minore di quella osservata, se la distribuzione delle famiglie per posizione professionale, settori di attività²⁶ e tipologie familiari fosse uguale a quella italiana.

In Toscana, al contrario, la disuguaglianza aumenterebbe, *ceteris paribus*, se la ripartizione delle famiglie per numero di percettori (+8,2%), posizione professionale del capofamiglia (2,9%), settore di attività (4,6%) e tipologia familiare (3,0%) fossero le stesse osservate in Italia. Tutti questi fattori spiegano quindi la minore sperequazione dei redditi delle famiglie

²⁵ Per semplicità espositiva, eccetto la Toscana, le altre regioni sono state aggregate a livello circoscrizionale.

²⁶ Sia la posizione che i settori di attività sono naturalmente quelli relativi al capofamiglia.

5.1		Nord	Centro	Sud	Toscana
IMPATTO DEI FATTORI SOCIO-DEMOGRAFICI E SETTORIALI SULLA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO FAMILIARE. 2000					
Variazione % della devianza logaritmica media ricavata imponendo alla Toscana e alle tre circoscrizioni la struttura demografica e sociale dell'Italia					
Numero componenti		-0,5	0,9	-2,6	-0,3
Numero percettori		2,1	3,1	-2,2	8,2
Classi di età		0,0	-0,1	0,7	-0,9
Istruzione		-0,6	-2,8	2,0	-0,1
Posizione professionale		5,7	3,0	-7,7	2,9
Sesso		-0,1	0,1	0,0	-0,3
Settore di attività		0,1	3,7	-1,6	4,6
Qualifica professionale		-1,8	-1,9	1,5	-3,6
Tipologia familiare		-1,5	0,2	-0,2	3,0

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati IHS

toscane; fra questi spicca in particolare il numero di percettori²⁶, che è legato all'elevata partecipazione al lavoro e che deriva da un sistema produttivo, connotato dalla prevalenza di piccole e medie imprese, che è in grado di impiegare una parte rilevante delle risorse lavorative presenti sul territorio.

²⁶ Data la sostanziale uniformità dei contratti collettivi e delle regole che determinano la retribuzione dei lavoratori, i differenziali distributivi riscontrati nelle regioni italiane si spiegano essenzialmente con il diverso andamento dei tassi di occupazione (che si riflette ovviamente nel numero di percettori di reddito).

6. IL RUOLO REDISTRIBUTIVO DELLA FAMIGLIA

Anche la famiglia gioca una funzione rilevante nell'attuale assetto della struttura distributiva dei redditi familiari toscani. Indipendentemente dalla diversa tipologia che essa può assumere²⁸, e che -come abbiamo visto nella tabella 5.1- in Toscana contribuisce a contenere le differenze reddituali²⁹, la famiglia assolve in generale ad un duplice ruolo redistributivo.

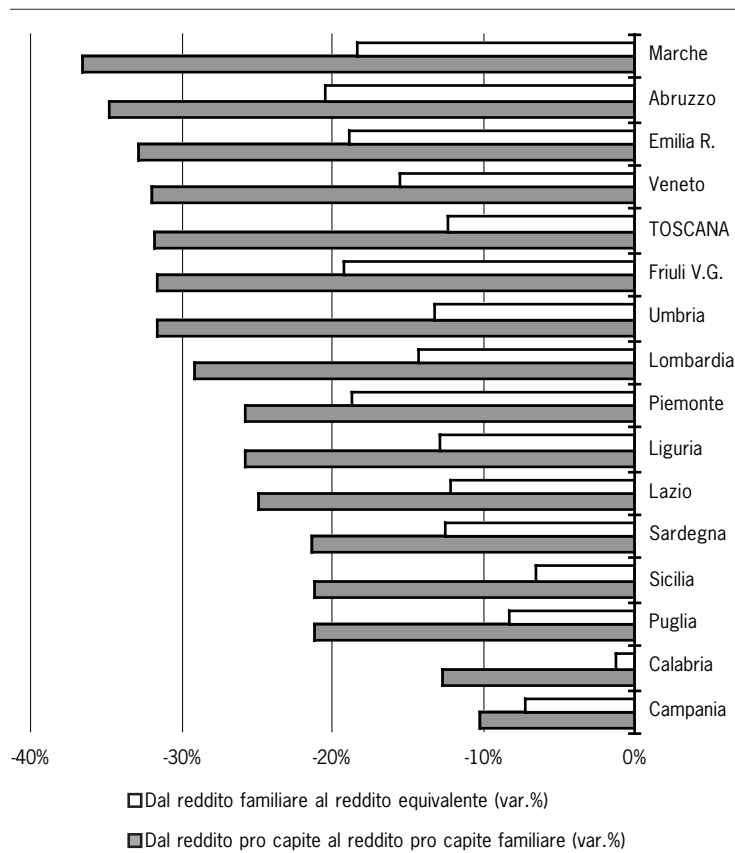
In primo luogo essa trasferisce risorse dai componenti più ricchi (i percettori di reddito) a quelli più poveri (in non percettori), riallocando in modo equilibrato le risorse disponibili a livello familiare. In secondo luogo, essa interviene nella fase di impiego di tali risorse, grazie alle economie di scala che si realizzano nel consumo di beni e servizi. Questo perché il reddito necessario al conseguimento di un determinato livello di benessere (espresso in termini di consumo) cresce meno che proporzionalmente rispetto al numero dei componenti. Per cogliere l'azione redistributiva della famiglia basta quindi osservare la riduzione che la disuguaglianza subisce nel passaggio dai redditi individuali (quelli effettivi) a quelli familiari pro capite (ottenuti attribuendo a ciascun componente il reddito pro capite della famiglia di appartenenza) e, poi, da quelli pro capite familiari a quelli resi equivalenti tramite il ricorso a dei pesi³⁰ che riflettono la diversa ampiezza ed età dei componenti della famiglia. La Toscana, in questa operazione di confronto, si caratterizza per una rilevante flessione della disuguaglianza, superiore a quella delle regioni settentrionali. Infatti, se nello spazio dei redditi individuali l'indice del Gini è pari a 0,43, nello spazio dei redditi familiari pro capite, esso diventa 0,27 e scende a 0,245 quando è calcolato sui redditi familiari equivalenti. In generale, nel passaggio dal reddito pro capite a quello pro capite familiare e poi a quello familiare equivalente, la flessione della disuguaglianza è relativamente maggiore nelle regioni centromeridionali (Graf. 6.1). Ciò riflette naturalmente la maggiore dimensione delle famiglie che si registra al Centro Sud.

²⁸ Ad esempio, nuclei composti da una sola persona con figlio minore, da coppie con o senza figli a carico, ecc.

²⁹ Se la distribuzione delle famiglie toscane per tipologie familiari fosse quella italiana la disuguaglianza aumenterebbe del 3% circa. Le tipologie familiari impiegate sono: single ultra 65; single con meno di 65 anni; coppia senza figli con più di 65 anni; coppia senza figli con meno di 65anni; monogenitore con figlio minore; monogenitore con figlio maggiorenne; coppia con 1 minore; coppia con 2 o più minori; coppia con figli maggiorenni; altro.

³⁰ Vedi nota 16.

6.1
RIDUZIONE DELLA
DISUGUAGLIANZA
2000



Fonte: elaborazioni dell'autore su dati HIWS

7. IL RUOLO REDISTRIBUTIVO DEL SETTORE PUBBLICO

Accanto alla famiglia, e con un peso ancora più rilevante, il settore pubblico rappresenta l'altro attore che interviene in senso perequativo sulla distribuzione dei redditi familiari, attraverso il prelievo fiscale ed il sistema dei trasferimenti³¹. Per tenere conto di questi aspetti i dati sono stati opportunamente rielaborati al fine di calcolare i redditi dei singoli individui e delle famiglie al lordo del prelievo fiscale e contributivo³².

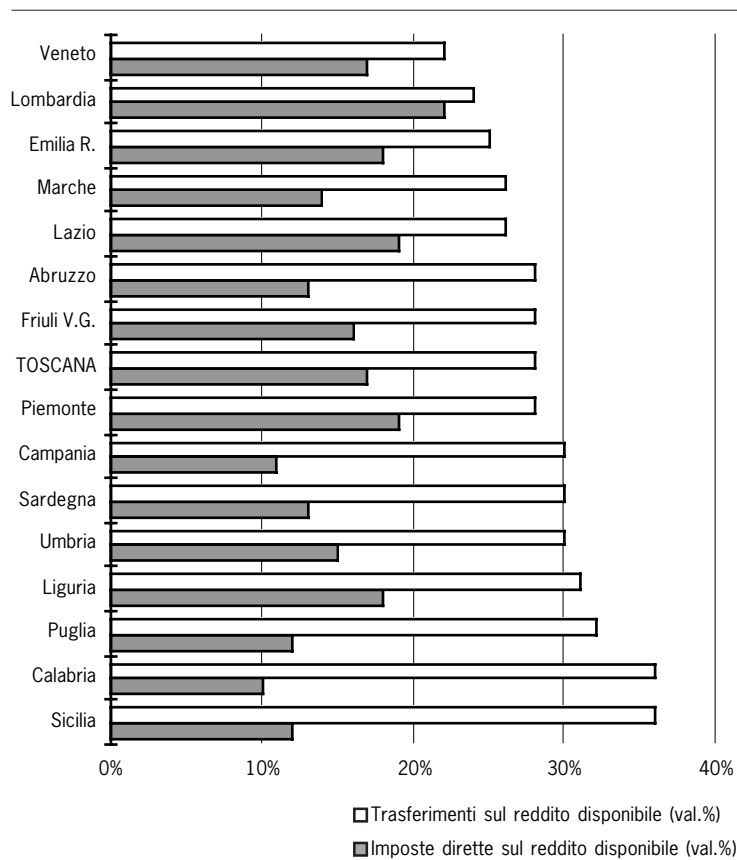
Come noto, a livello territoriale l'azione dello Stato opera in modo tale da ridurre le distanze del Paese. Infatti, il peso dei trasferimenti sul totale del reddito disponibile è nel Mezzogiorno maggiore (32%) di quello che si registra al Centro (27%) e al Nord (25%), con la Toscana che si colloca in una posizione intermedia (28%) fra il dato della propria circoscrizione di appartenenza e quello delle regioni settentrionali (Graf. 7.1). All'opposto, il peso delle imposte dirette sul totale del reddito netto familiare equivalente è nel Mezzogiorno più basso (13%) di quello osservato nel Nord Italia (19%), nel Centro Italia (18%) e in Toscana (17%).

Le poste secondarie del reddito contribuiscono quindi ad attenuare i divari territoriali nei livelli di sviluppo, come si ricava anche dalla stima del coefficiente di variazione che, nello spazio del reddito primario (*pre tax and transfer*), assume un valore pari a 0,31, mentre scende a 0,26 nello spazio del reddito disponibile.

³¹ I trasferimenti qui presi in esame sono quelli previdenziali ed assistenziali erogati dal livello di governo centrale. In verità, l'azione redistributiva del settore pubblico si esercita anche attraverso l'offerta di servizi in natura (come ad esempio i servizi sanitari, gli asili nido, ecc.) ed in denaro (assegno di povertà, ecc.) da parte della Pubblica Amministrazione locale. Tuttavia l'unica strada percorribile per tenere conto di questi aspetti è quella di costruire delle matrici di contabilità sociale (SAM) in cui il reddito disponibile è il risultato -fra le tante transazioni che intervengono fra i settori istituzionali- anche del complesso dei trasferimenti fra la PA e le famiglie (Casini Benevenuti, Sciclone, 2003). Ciò richiederebbe tuttavia l'adozione di una definizione di reddito diversa da quella qui impiegata (che utilizza i micro dati HIWS) ed un approccio di analisi che esulano dalle finalità del presente lavoro.

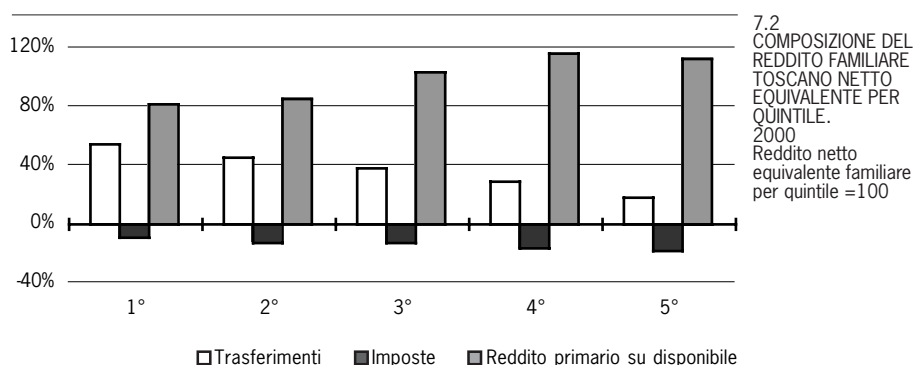
³² Il reddito disponibile può essere ottenuto come somma algebrica delle seguenti voci: Reddito lordo da lavoro dipendente + Reddito lordo da lavoro autonomo + Redditi lordi da capitale e impresa distribuiti dalle società alle famiglie = *Reddito primario* - Contributi sociali - Imposte dirette + Trasferimenti + Interessi = *Reddito disponibile*. Le singole poste del conto del reddito sono state stimate applicando ai micro dati della Banca d'Italia il modello di microsimulazione fiscale elaborato presso l'IRPET (MIRTO). I dati sono stati inoltre vincolati alle stime di contabilità macroeconomica tramite l'impiego di una procedura RAS.

7.1
PESO DEI
TRASFERIMENTI E
DELLE IMPOSTE
DIRETTE SUL
REDDITO
DISPONIBILE DELLE
FAMIGLIE.
2000



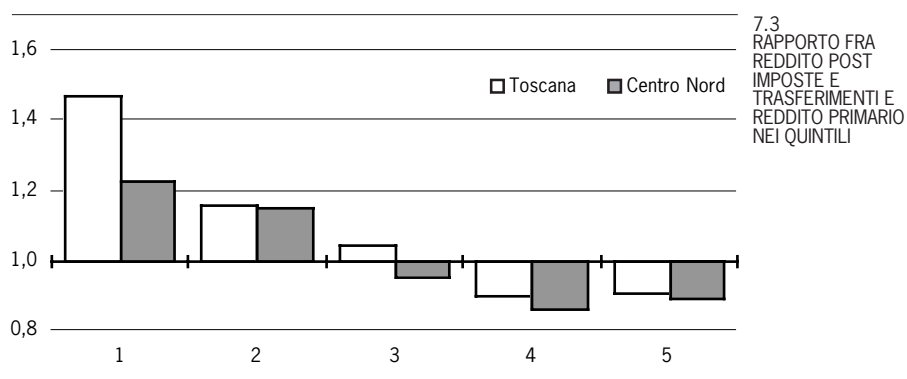
Fonte: elaborazioni dell'autore su dati HIWS

Tuttavia le informazioni che si traggono dal grafico 6 non ci aiutano nella lettura dei differenziali regionali nei livelli di disuguaglianza. In particolare, esse non ci svelano se il settore pubblico svolge in Toscana un ruolo significativo e tale da spiegare, almeno in parte, i più bassi livelli di concentrazione che qui si registrano rispetto al resto del Paese. Sottoporre a verifica questa ipotesi significa spostare l'attenzione dall'azione redistributiva che la Pubblica Amministrazione esercita fra le regioni a quella che si esplica all'interno di ogni regione. Per assolvere ad un tale obiettivo è sufficiente ordinare le famiglie di ogni regione in decili o quintili di reddito equivalente ed analizzare il peso che -nella composizione del reddito- hanno le poste primarie e secondarie della distribuzione. Per la Toscana, ad esempio, si può osservare -nel passaggio dalle famiglie più povere a quelle più ricche- come aumenti l'incidenza del carico fiscale, come contemporaneamente diminuisca la quota di reddito costituita da trasferimenti e come, almeno fino al terzo quintile, il reddito disponibile sopravanzi quello primario.



Fonte: nostre elaborazioni su dati *Condizioni di vita in Toscana*

In Toscana, quindi, la struttura dei redditi individuali e familiari risente positivamente dell'azione redistributiva svolta dalla Pubblica Amministrazione. Una azione, ed è il dato più importante, che risulta essere relativamente più incisiva di quella che si registra, ad esempio, per il complesso delle altre regioni centrosetteentrionali³³. Basta, per rendersene conto, confrontare -all'interno dei diversi quintili della struttura distributiva delle famiglie toscane e del Centro Nord- il reddito *post tax and transfers* e quello primario (Graf. 7.3).



Fonte: nostre elaborazioni su dati HWS

In generale, la disuguaglianza interna alle singole regioni è influenzata dalla funzione redistributiva assoluta dal settore pubblico; per quanto riguarda la Toscana, tale funzione contribuisce a spiegare in parte la minore disuguaglianza osservata rispetto a vasta parte del Paese.

³³ Il confronto è qui limitato alle altre regioni centrosetteentrionali, escludendo quindi le regioni meridionali, perché l'obiettivo è quello di esaminare il ruolo redistributivo della Pubblica Amministrazione in realtà simili per livelli di reddito e disuguaglianza. Per ragioni di comodità e chiarezza espositiva le regioni centrosetteentrionali sono state considerate congiuntamente.

8. CONCLUSIONI

Conoscere la struttura distributiva dei redditi, individuali e familiari, è un requisito indispensabile per una efficace programmazione regionale: nel campo della politica fiscale, in quella assistenziale, sanitaria, abitativa o anche della formazione in capitale umano. In assenza di un tale patrimonio informativo, gli interventi che il governo può intraprendere rischierebbero di essere assunti senza la classica prescrizione del conoscere per deliberare.

L'esigenza di informazioni reddituali a livello sub-nazionale si scontra tuttavia con l'assenza di adeguate fonti informative. Per ovviare a questo problema il presente lavoro sperimenta una metodologia di stima della distribuzione del reddito a livello regionale che si basa sull'utilizzo di *pooling data* tratti dalle indagini sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia.

Le stime regionali confermano il tradizionale dualismo dell'economia italiana: le regioni del Centro Nord sono quelle che hanno i più alti livelli di reddito e i più bassi livelli di disuguaglianza; l'opposto accade per le regioni meridionali. Analoghe considerazioni si traggono dall'analisi della povertà (*head count ratio*) e della distribuzione del reddito dei più poveri (*indice di Sen*).

Non solo, quindi, le regioni del Sud Italia hanno più bassi tenori di vita, ma hanno anche tenori di vita distribuiti in modo più sperequato; tenendo conto di entrambi gli aspetti -correggendo il livello medio del reddito regionale con l'indice del Gini- il livello di benessere del Mezzogiorno risulta naturalmente molto distante da quello che si registra nel resto del Paese. Soprattutto rispetto al livello di benessere dell'Italia centrale, che risulta essere l'area territoriale che meglio di altre ha saputo coniugare gli obiettivi della crescita con quelli della solidarietà. La Toscana, l'Umbria, le Marche, l'Emilia Romagna, migliorano infatti sensibilmente la propria posizione -nel confronto con le altre regioni- quando l'analisi sui livelli di reddito è arricchita da valutazioni di ordine distributivo.

Perché nel Centro Italia si è realizzato un felice connubio fra istanze sociali ed economiche, tale da realizzare un virtuoso punto di equilibrio fra l'avere redditi mediamente elevati ed equamente distribuiti? Le ragioni di tale fenomeno sono complesse. I fattori economici e sociali che contribuiscono ad ampliare o contenere le differenze nei livelli di reddito sono infatti molteplici e non sempre misurabili. Tuttavia le informazioni ricavabili dalla indagine Banca d'Italia ci consentono di valu-

tare l'influenza esercitata da almeno tre variabili: le caratteristiche demografiche e sociali della popolazione, il ruolo della famiglia e del settore pubblico³⁴. L'analisi è focalizzata sulla Toscana, che può essere assunta a *case study* del modello di sviluppo dell'Italia centrale.

I risultati ottenuti ci dicono che le caratteristiche della struttura demografica e del sistema produttivo toscano (numero di percettori, posizione professionale, settore di attività, tipologia familiare), influenzano positivamente la disuguaglianza dei redditi familiari: l'allineamento della struttura demografica a quella media nazionale aumenterebbe infatti significativamente in questa regione i livelli di disuguaglianza. Inoltre in Toscana la famiglia e, soprattutto, il settore pubblico contribuiscono a contenere le differenze reddituali più di quanto non avvenga in molte altre regioni italiane.

Naturalmente l'analisi svolta risente di alcuni limiti che riflettono la numerosità e la qualità dei dati campionari di HIWS. Ad esempio, il numero e la natura delle osservazioni non consentono di approfondire l'impatto che hanno sulla struttura distributiva dei redditi familiari a livello regionale i differenziali retributivi, o i trasferimenti in natura e denaro della Pubblica Amministrazione locale.

Per superare questi -come altri limiti- due strade che potrebbero essere percorse sono: da un lato, la produzione di indagini dirette aventi come universo di riferimento la popolazione regionale o, in alternativa, l'utilizzo dei dati fiscali dell'Anagrafe Tributaria del Ministero delle Finanze, fino ad oggi però inaccessibili al di fuori degli ambienti ministeriali; dall'altro, la costruzione di matrici di contabilità sociale, al fine di ripercorrere il flusso circolare compiuto dal reddito (dalla sua produzione, alla sua distribuzione, ed infine al suo impiego finale) e registrare quindi le transazioni che intercorrono fra i diversi agenti economici. Alcune esperienze dell'uno³⁵ e dell'altro tipo³⁶ sono attualmente in corso; nel frattempo che le metodologie e i risultati si consolidino, il presente lavoro intende colmare un *deficit* informativo -la distribuzione dei redditi a scala regionale- sempre meno accettabile nel processo di decentramento istituzionale in atto nel nostro Paese.

³⁴ In questo ultimo caso rielaborando i dati tramite un opportuno modello di microsimulazione fiscale.

³⁵ Baldini, Silvestri (2003); IRPET-Dip.to Metodi Quantitativi dell'Università degli Studi di Siena, AA.VV. (2003).

³⁶ Lattarulo, Panicià, Sciclone (2003).

BIBLIOGRAFIA

- APELLA V. (2000), *Distribuzione e redistribuzione del reddito in Italia e in Europa 1998-1999*, Quinto Rapporto CNEL, Documenti CNEL
- ATKINSON A.B., BOURGUIGNON F. (2000), "Income distribution and economics", in Atkinson A.B., Bourguignon (a cura di), *Handbook of Income Distribution*, vol. 1, Elsevier Science, Amsterdam
- BALDACCI E., PROTO G. (1999), "Sistema pensionistico e distribuzione del reddito fra le famiglie", *Economia e Lavoro*, n. 1
- BALDINI M., MAZZAFERRO C. (2001), *Sistema pensionistico e distribuzione dei redditi in Italia dal 1977 al 1998: un'analisi sull'archivio storico dell'indagine campionaria della Banca d'Italia*, CAPP, Materiali di Discussione
- BALDINI M., SILVESTRI P. (2003), *Redditi, benessere e disuguaglianza nella Provincia di Modena*, CAPP, Dipartimento di Economia Politica
- BOTTIROLI CIVARDI M., CHIAPPERO MARTINETTI E. (1997), "Strutture familiari e povertà: un raffronto fra diversi metodi di analisi", *Quaderni del Dipartimento di Economia Pubblica e Territoriale*, Università degli Studi di Pavia
- BOTTIROLI CIVARDI M., TARGETTI LENTI R. (2001), *Profili reddituali, livelli d'istruzione e disuguaglianza nella distribuzione personale dei redditi in Italia*, Working Papers, n. 51, SIEP
- BRANDOLINI A. (1999), *The distribution of Personal Income in Post-War Italy: Source Description, data Quality, and the Time Pattern of Income Inequality*, Temi di Discussione, n. 350, Banca d'Italia
- BRANDOLINI A., D'ALESSIO G. (2001), "Household structure and Income Inequality", *CHILD*, n. 6
- BRANDOLINI A., CIPOLLONE P, SESTITO P. (2001), *Earnings dispersion, low pay and household poverty in Italy. 1977-1998*, Temi di Discussione, n. 427, Banca d'Italia
- BRACALENTE B. et al. (1990), *Reddito e risparmio delle famiglie umbre*, Coop Umbria
- BUCCI A., CHECCHI D. (2001), *Trends nella disuguaglianza a livello Mondiale*, paper presentato alla 42 Riunione Scientifica Annuale della Società Italiana degli Economisti
- CANNARIL., D'ALESSIO G. (2003), *La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane*, Temi di Discussione, n. 482, Banca d'Italia
- CASINI BENVENUTI S., SCICLONE N. (2003), *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, F. Angeli, Milano
- IRPET (2001), *La Situazione Economica della Toscana nel 1999. Rapporto 2000*, IRPET, Firenze

- IRPET-DIP.TO METODI QUANTITATIVI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA, AA.VV., (2003), *Indagine sulle Condizioni di Vita delle Famiglie Toscane*, IRPET, Firenze, in corso di stampa
- LATTARULO P., PANICCIÀ R., SCICLONE N. (2003), *Un approccio integrato micro e macro all'analisi dei redditi delle famiglie toscane*, Interventi Note e Rassegne, n. 21, IRPET, Firenze
- LEMMI A., PALMITESTA P., REGOLI A. (1993), *Analisi della Povertà in Toscana*, Quaderni FlashLavoro, n. 21, Regione Toscana
- LEMMI A., SCICLONE N. (2003), *Distribuzione del reddito e politiche fiscali in un contesto locale: il caso della regione Toscana*, paper presentato alla XXV Conferenza SIEP, Pavia, 3-4 Ottobre
- ROSSI N. (1993), *La crescita ineguale 1981-1991, Primo rapporto CNEL sulla distribuzione e redistribuzione del reddito in Italia*, Il Mulino, Bologna
- ROSSI N. (1994), *La transizione equa 1992-1993, Secondo rapporto CNEL sulla distribuzione e redistribuzione del reddito in Italia*, Il Mulino, Bologna
- ROSSI N. (1996), *Competizione e giustizia sociale 1994-1995, Terzo rapporto CNEL sulla distribuzione e redistribuzione del reddito in Italia*, Il Mulino, Bologna
- ROSSI N. (1998), *Il lavoro e la sovranità sociale 1996-1997, Quarto rapporto CNEL sulla distribuzione e redistribuzione del reddito in Italia*, Il Mulino, Bologna
- SCICLONE N. (2003a), "La distribuzione dei redditi in Toscana" in Casini Benvenuti S., Sciclone N. (a cura di), *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, F. Angeli, Milano
- SCICLONE N. (2003b), "Gli effetti distributivi della legge finanziaria 2003 sui redditi delle famiglie italiane e toscane", *Studi e Note di Economia*, n. 3

IRPET - Interventi, Note e Rassegne

1. Giuseppe Pozzana, *Evaluation and Perception of the Energy Performances of a Regional Economic System. The Case of Toscana Italy*
2. Alessandra Pescarolo, *I modelli del lavoro femminile. Continuità e mutamento nei percorsi e nei valori*
3. Andrea Manuelli, *Recenti tendenze dell'investimento diretto all'estero*
4. Stefano Casini Benvenuti, *Domanda e offerta del servizio taxi*
5. Mauro Grassi, *L'area metropolitana fiorentina. Tendenze al 2000*
6. Antonio Floridia, *Le metamorfosi di una "regione rossa" stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana*
7. Stefano Casini Benvenuti, *Un modello econometrico per le esportazioni toscane*
8. Renata Caselli, *Asimmetria informativa e attività di controllo sulla gestione dei servizi idrici*
9. Mauro Grassi, Roberto Pagni, *Sistemi produttivi localizzati e imprese leader*
10. Roberto Giacinti, Stefania Lorenzini, Lucia Tudini, *Effetti dell'IRAP sull'agricoltura toscana*
11. Antonio Floridia, *I beni culturali, tra valutazione economica e decisione politica: una rassegna critica*
12. Alessandro Ansani, Mauro Grassi, *I nuovi strumenti finanziari per lo sviluppo: una opportunità per la Toscana*
13. Lorenzo Bacci, Giampiero M. Gallo, Francesca Pierotti, *Un nuovo approccio alla stima del reddito disponibile. Il caso dei comuni della Toscana*
14. Stefania Lorenzini, Alessandro Petretto, *Il finanziamento pubblico della sanità in una prospettiva di federalismo fiscale*
15. Maria Carla Meini, Nicola Sciclone, *Sistema formativo: un'analisi empirica del sistema toscano*
16. Stefania Lorenzini, *L'impatto dell'IRAP sui contribuenti: un'analisi per le imprese edili della Toscana*
17. Tania Salvi, *Le politiche ambientali nel distretto conciarario di Santa Croce sull'Arno: forme di cooperazione e strumenti volontari*
18. Patrizia Lattarulo (a cura di), *Sponsorizzazioni e liberalità nell'arte e nella cultura in Toscana*
19. Alessandro Petretto, *Le entrate delle regioni e degli enti locali secondo il nuovo art. 119 della Costituzione: un'analisi economica*

20. Andrea Noferini, *La riforma dei servizi pubblici locali tra difficoltà e incertezze. L'esperienza della Regione Toscana*
21. Patrizia Lattarulo, Renato Paniccià, Nicola Sciclone, *Un approccio integrato micro e macro all'analisi dei redditi delle famiglie toscane*
22. Stefano Casini Benvenuti, Renato Paniccià, *A Multi-regional Input-output model for Italy*
23. Patrizia Lattarulo, Renato Paniccià, Nicola Sciclone, *L'intervento pubblico attraverso le matrici di contabilità sociale*
24. Stefania Lorenzini, Alessandro Petretto, *IRES, la nuova imposta sul reddito delle società. Prime valutazioni degli effetti sulle imprese toscane*
25. Maria Luisa Maitino, Nicola Sciclone, *La distribuzione del reddito familiare: il caso della Toscana*